

mibtel	 <p><b>+0,20%</b> <b>21.336</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 33,35</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,1851</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

## IN RIALZO I PREZZI DEL PETROLIO

MILANO Il petrolio ha accelerato di nuovo, spinto dalle crescenti tensioni in Iraq e dalle prove sul consolidamento della ripresa economica a livello mondiale. Il future giugno del Brent ha quota in rialzo del 2,06% a 33,77 dollari, dopo avere toccato il top a 33,90. A dare la spinta ai corsi del greggio, tornati sui massimi degli ultimi tredici mesi (inizio marzo 2003, periodo subito prima della guerra all'Iraq), hanno contribuito anche i problemi di ordine pubblico in Nigeria e la speculazione sulla scarsità di benzina sul mercato Usa.

Quanto alle prospettive per i prossimi mesi, il direttore del Global energy studies ed ex vice segretario generale dell'Opec, Fadhil Chalabi, ha dichiarato di ritenere «che l'attuale livello dei prezzi resterà stabile almeno fino all'estate». Secondo Chalabi i prezzi resterebbero intorno ai 32-33 dollari per il Brent e ai 35-37 per il Wti a causa del basso livello delle scorte e dell'insufficiente capacità di raffinazione negli Stati Uniti.

Chalabi ha comunque detto di non credere che il petrolio possa arrivare in estate a 40 dollari nonostante l'aumento della domanda dovuta all'incremento dei viaggi.

In Italia intanto i prezzi della benzina sono ancora in salita. I distributori Agip e Ip hanno aumentato il prezzo della verde di 0,002 euro al litro e quello del gasolio di 0,003 euro al litro. Nella rete Agip dunque un litro di benzina senza piombo costa 1.116 euro (1,095 con il fai da te), il gasolio costa 0,919 euro al litro (0,898 con il fai da te); nella rete Ip il prezzo della verde è invece di 1,117 euro al litro (1,096 al fai da te); il gasolio costa 0,920 al litro (0,899 al fai da te).

25 aprile  
Resistenza  
è libertà

in edicola il Cd  
con l'Unità  
a € 7,00 in più

# economia e lavoro

I nostri  
anni

in edicola  
la videocassetta con  
l'Unità a € 6,50 in più

## Avvertimento per Tremonti

### L'Europa chiede una manovra correttiva per i conti fuori posto

Laura Matteucci

MILANO L'Italia dovrà varare misure correttive del valore di mezzo punto del Pil per tentare di contenere il deficit. Una manovra bis di 6,7-6,8 miliardi di euro, in sostanza, tesa ad evitare che il deficit superi il tetto del 3% già nel 2004 (poche settimane fa le previsioni di primavera avevano indicato un deficit al 3,2% per il 2004, che potrebbe salire addirittura al 4% nel 2005).

Questa sarà la richiesta da parte della Commissione europea nella raccomandazione che accompagnerà l'early warning («avvertimento») sui conti di quest'anno che verrà lanciato domani da Bruxelles. Anche se il governo italiano ha già fatto sapere di poter contare su un numero sufficiente di voti per bloccarlo.

Tremonti presenterà i suoi conti solo giovedì, con la trimestrale. Ovviamente ottimistica: secondo quanto anticipato dal superministro, infatti, l'Italia chiuderà il 2004 con un rapporto deficit-pil al 2,9% a fronte di una crescita dell'1,2% (le stime di crescita, fino a pochi giorni all'1,9%, sono state appena riviste al ribasso, e peraltro sembrano ancora decisamente troppo elevate). Con una parentesi: secondo l'Usi/rdb ricerca, il sindacato più rappresentativo dell'Istat, la crescita del 2003 «sarebbe stata pari a -0,8% (e non +0,3%) senza la revisione al rialzo di alcuni indicatori economici, e senza la sovrastima dei consumi privati, la cui crescita è stata prossima allo 0%, e non all'1%».

Sui conti di quest'anno, la Ue non è dello stesso avviso di Tremonti. E il testo della raccomandazione - domani sul tavolo del collegio - contiene anche un invito ad accelerare la riduzione del debito pubblico, fermo allo 106% del Pil. Oltre alla richiesta di ridurre il deficit strutturale (quello depu-

L'Italia dovrà varare misure del valore di quasi 7 miliardi di euro per contenere il deficit sotto il 3% del Pil



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto di Susan Walsh/Agf

### reforme

## A rischio l'intesa sul risparmio

MILANO È ancora tutta in salita la strada «bipartita» per la riforma della tutela del risparmio, né i contatti e le verifiche che si sono succeduti nella giornata di ieri tra maggioranza e opposizione sono servite a raggiungere un accordo.

«Sono pessimista sulla possibilità di un'intesa», ha dichiarato il relatore diessino, Sergio Gambini, uscendo dalla commissione Attività produttive della Camera, dove ha trascorso il pomeriggio al lavoro sulle questioni più controverse del disegno di legge.

«Non è ancora concluso l'esame dei capitoli ancora aperti - ha aggiunto il parlamentare Ds - Domani mattina (oggi per chi legge, ndr), prima della riunione delle commissioni, incontrerò il mio collega Gianfranco Conte per capire se ci sono le condizioni per una nostra replica unitaria. Il percorso «bipartita» è ancora in bilico ma mi

auguro che alla fine prevalga il senso di responsabilità visto che questo disegno di legge è atteso per restituire credibilità al nostro sistema finanziario».

«Troverei comunque incomprensibile - ha aggiunto Gambini - che tutto naufragasse su una questione, quella del Cnr, su cui ci sono stati pareri largamente convergenti nella discussione generale e nei contributi resi dalle diverse istituzioni interpellate. Senza contare che si tratta di una questione che attiene ad un pilastro della credibilità dei mercati finanziari, vale a dire l'autonomia delle Autorità di vigilanza e regolamentazione».

E sono tre i capitoli della norma contenuta nel ddl che hanno fatto parlare di Super Cnr: l'allargamento del suo perimetro che, secondo la riforma, dovrebbe comprendere non solo Bankitalia ma anche Amef ed Antitrust; il suo potere di indirizzo nei confronti delle tre Autorità e l'insondabilità del segreto d'ufficio da parte delle tre Authority nei suoi confronti.

La «palla» - ha aggiunto il diessino Mauro Agostini - è ora nelle mani della maggioranza che deve far sapere se è in grado di resistere alle indicazioni del Ministero dell'Economia, in particolare sul Cnr.

rato dall'andamento del ciclo economico) di almeno lo 0,5% l'anno, a partire dal 2005. Nel 2003, il deficit strutturale è stato pari all'1,9% del Pil e, anziché rallentare, nel 2004 (secondo le ultime stime della Commissione) dovrebbe salire al 2,6%.

Sullo stesso tavolo, ci saranno anche un rapporto sulla Gran Bretagna - per concludere che la situazione di deficit eccessivo è temporanea - e sull'Olanda, anch'essa rea di non aver rispettato i parametri, oltre alla chiusura del procedimento aperto nel 2002 contro il Portogallo che ha riportato i conti in ordine.

Come dire: l'Italia non è certo l'unica a «sfiorare». Ma la sua specificità sta in un debito pesantissimo, in conti tenuti in relativo equilibrio a forza di una tantum e artifici contabili, e in una incapacità di ripresa più marcata che in altri paesi. Ne aveva parlato, qualche settimana fa annunciando proprio l'early warning, l'ex commissario Ue Pedro Solbes, ricordando che «il governo italiano ha utilizzato troppe una tantum», e che «la situazione dei conti pubblici è in un peggioramento, richiede il lancio immediato di un meccanismo di allerta preventivo affinché le autorità prendano le adeguate misure di aggiustamento».

Dello stesso avviso è anche l'agenzia di rating Standard & Poor, che invita esplicitamente l'Italia a «non insistere sulla strada delle una tantum». E che lancia l'allarme: senza interventi strutturali sul debito, l'outlook dell'Italia rimarrà negativo. Il rating dell'Italia è diventato negativo nel gennaio del 2003, e Standard & Poor's da allora ha continuato a monitorare la situazione «evidenziando - spiega un portavoce dell'agenzia - il ricorso troppo frequente alle una tantum». Morale: l'early warning era più che atteso, «perché dai nostri conti - chiude il portavoce - si capiva da tempo che il tetto del 3% non sarebbe stato rispettato».

L'agenzia di rating Standard & Poor's invita il nostro governo a non insistere con gli interventi una tantum



## In vista dell'ingresso di nuovi azionisti Tensione tra i grandi soci del Corriere della Sera Romiti in difficoltà

MILANO La rassicurante vulgata è che non sta accadendo nulla di particolare. In realtà il clima dentro e fuori Rcs Media dall'abituale caldo si va facendo bollente. Capita quando c'è un patto in scadenza e occorre ridefinire il consiglio di amministrazione.

«Noi abbiamo il 5% di Rcs e con una partecipazione come la nostra ci aspettiamo di far parte del cda e del patto di sindacato». Lo ha dichiarato ieri Jonella Ligresti, presidente di Fondiaria Sai, aggiungendo che «però come abbiamo visto non sempre queste cose vengono rispettate, e comun-

### Jonella Ligresti chiede un posto nel consiglio e nel patto di sindacato

que le decisioni sono sempre quelle che si prendono nelle sedi opportune». Ed infatti, come accaduto negli ultimi giorni con le Generali, dove i Ligresti sono stati respinti con perdite dal cda, anche in questo caso le cose si complicano. Un paio d'ore dopo l'esternazione di Lady Ligresti si è appreso che si va verso la conferma dell'attua-

le consiglio di amministrazione della Rcs quotidiani. La notizia è filtrata al termine di una serie di riunioni informali dei grandi soci della capogruppo Rcs Mediagroup.

La riconferma arriverà oggi pomeriggio in occasione dell'assemblea dei soci che ha anche all'ordine del giorno il bilancio. In pratica, l'attuale cda rimane in attesa degli eventi: il patto di Rcs Mediagroup scade infatti il primo luglio e, se arriveranno nuovi azionisti, i nuovi equilibri dovranno essere riflessi nel cda della controllata.

Il consiglio della Rcs attualmente è presieduto da Cesare Romiti, vicepresidente è Angelo Benessia (di espressione Fiat), amministratore delegato è Gianni Vallardi. I consiglieri per il triennio chiuso oggi con l'assemblea di bilancio erano invece il presidente e l'amministratore di Rcs Mediagroup, rispettivamente Guido Roberto Vitale e Maurizio Romiti, il giornalista Gaetano Afeltra, Alessandro Profumo per Mediobanca, il presidente del patto della stessa banca d'affari, Piergaetano Marchetti, l'architetto Vittorio Gregotti (vicino al mondo Pirelli), Angelo Ferro e Luigi Pasinetti (riferibili all'area Banca Intesa). In cda siedono anche gli indipendenti Maurizio Barracco e Marino Bastianini.

I grandi soci di Rcs Mediagroup prendono quindi tempo, fanno aspettare Romiti in attesa del rinnovo del patto che vede come pretendente ufficiale il gruppo Ligresti. Ma pronto ad entrare nella stanza dei bottoni, non senza suscitare antipatie, c'è anche Diego Della Valle che ha dichiarato di avere l'1,9% fuori patto.

Ma non è finita qui: altri soci (Merloni?) intenderebbero bussare alla porta della società di via Rizzoli che controlla il Corriere della Sera, vale a dire il principale quotidiano italiano. Ed in Borsa il titolo è apparso in tensione, peraltro in un momento favorevole per il settore in generale: le azioni sono salite del 2,8% ad un ultimo prezzo di 3,05 euro con circa 5 milioni di pezzi trattati (1,5 milioni la media degli ultimi 30 giorni).

Ieri sono ripresi i contatti tra azienda e sindacati, mentre a Roma i lavoratori sono in assemblea permanente. Continuano le manovre per favorire la crisi della compagnia

## Alitalia, la trattativa non decolla e il governo è latitante

MILANO Intensa giornata di trattative tra sindacati e azienda per arrivare ad un accordo su Alitalia prima del consiglio d'amministrazione di oggi. Ma intanto il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi frena le aspettative di quanti - i lavoratori innanzitutto - sperano in una soluzione a breve termine, e annuncia invece una soluzione-tampone, dal sapore vagamente elettorale: «Mi auguro che giovedì al Consiglio dei ministri - dice infatti - si possa portare un qualcosa che dia respiro ad Alitalia e che ci dia tempo per studiare una soluzione adeguata per la compagnia».

È evidente, insomma, che il governo non ha ancora deciso che fare della compagnia di bandiera, se provvedere effettivamente al suo rilancio, o se invece lasciarla fallire ed eventualmente svenderla (Lunardi sarebbe di que-

sto secondo avviso).

Il tavolo generale tra le nove sigle sindacali e i vertici dell'azienda, intanto, ieri ha continuato a slittare (era previsto per il primo pomeriggio, è iniziato solo a tarda sera) per permettere lo svolgimento dei tavoli tecnici separati.

Nel frattempo, si svolgevano assemblee dei lavoratori sia a Roma che a Napoli: nel centro direzionale della Magliana è stato il personale di terra ad avviare la protesta, visto che le misure che riguardano il personale, esuberanti e partnership, toccherebbero in particolare questo comparto. A Napoli i lavoratori Atitech (gruppo Alitalia) si sono riuniti in assemblea, con blocco delle attività produttive, «per protestare con forza contro il piano industriale», come si legge in una nota diffu-



Aerei Alitalia in sosta all'aeroporto di Fiumicino

sa dal Sult, il sindacato unitario lavoratori trasporti. I dipendenti Atitech continueranno «a lottare a tempo indeterminato, fino a quando l'azienda non recederà dal disegno ormai dichiarato di smembrare la compagnia per eventualmente renderla appetibile ad avventurieri di turno», sottolineano le segreterie territoriali di Napoli di Filt Cgil, Filt Cisl, Ultrasporti, Sulta.

All'aeroporto di Fiumicino, nel pomeriggio si è tenuto invece il consiglio straordinario convocato dal Comune di Roma e dalla Provincia sulla vertenza, cui hanno partecipato, oltre ai sindacati, circa 500 dipendenti tra personale di terra e di volo, operai e amministrativi affluiti anche dal Centro della Magliana. Del tutto assente la Regione.

Al Consiglio dei ministri di giovedì - che,

come già visto, non metterà la parola fine alla vertenza - sarà all'ordine del giorno il pacchetto di aiuti per l'Alitalia. Un pacchetto che, secondo il Financial Times, non metterebbe comunque al sicuro la compagnia aerea dal rischio di un fallimento. Il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi ha quantificato gli aiuti in 350-450 milioni di euro, nella migliore delle ipotesi, oppure in 110-120 milioni nella versione più economica dettata da ristrettezze di bilancio. «Anche nella forma più dispendiosa - scrive il FT - il pacchetto di aiuti del governo è ben lungi da garantire ad Alitalia un destino diverso da quello di Sabena o Swiss Air, le compagnie belga e svizzera che hanno avviato le procedure per la bancarotta nel 2001».

la.ma.